**Omelia del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nella Celebrazione Eucaristica presso la Cattedrale dell’Arcidiocesi di Atene, mercoledì 13 novembre 2019 A.D.**

Eccellenza Reverendissima, Mons. Savio Hon, Nunzio Apostolico in Grecia,

Eccellenza Reverendissima, Mons. Sevastianos Rossolatos, Arcivescovo di Atene,

con l’emerito, Sua Eccellenza Foskolos, e tutti i Vescovi di Grecia qui presenti,

Reverendi Sacerdoti, Religiosi e Religiose,

Sorelle e fratelli nel Signore!

1. Al vertice del pomeriggio insieme, celebriamo l’Eucarestia del Signore, nutrendoci alla mensa della Parola e del Corpo e del Sangue di Cristo: rinnoviamo lo stupore di essere EKKLESIA, popolo convocato, chiamato dalla voce del Signore. Non importa se siamo un piccolo gregge, conta piuttosto che il Signore nella storia della salvezza si è compiaciuto dei piccoli e degli umili di cuore, perchè capaci di accogliere l’annuncio della Sua presenza. Anzichè contarci o elencare i problemi e le sfide che pure non mancano, ci sia data la grazia di un quotidiano stupore per il dono prezioso della fede che abbiamo ricevuto e che ci consente di affrontare il cammino testimoniando il Vangelo come nostra missione ed unica ricompensa.
2. Lo ricorda bene il brano di Vangelo che è stato appena proclamato, il racconto della guarigione dei dieci lebbrosi dei quali uno solo, un samaritano, torna a ringraziare Gesù. In tutti loro all’inizio c’è un grido, che nasce dalla consapevolezza del proprio bisogno, legato alla malattia che li affliggeva e che oltretutto li costringeva a stare al di fuori delle città e dei villaggi. Dinanzi al Signore anche ciascuno di noi ogni giorno può confessare la propria sete di essere salvato: dai mali esteriori, come le malattie o la povertà, ma sopratutto da quelli interiori, e soprattutto dalla propria miserie e peccato. Il grido di supplica ha la forza di lasciarci umili e di tenere il cuore spalancato verso Dio.
3. La fede dei dieci lebbrosi li porta a fidarsi della parola del Signore, che li invia ai sacerdoti perchè certifichino come era tradizione allora la guarigione avvenuta, riammettendoli nella comunità: è proprio nel cammino però che tornano sani, perchè Gesù dinanzi a loro non compie nessun gesto e soltanto si limita a parlare loro. Solo fidandoci e facendo un passo dopo l’altro possiamo ricevere la salvezza, ma spetta a noi aprire gli occhi riconoscendo il dono che ci è stato fatto. Soltanto in uno di loro però questo avviene, mostrando una fede matura e compiuta, perchè sa tornare da Gesù, origine e sorgente di ogni bene. Egli è un samaritano, considerato quindi eretico e al di fuori della salvezza del popolo di Israele secondo la mentalità dell’epoca.
4. Questo ci aiuta a custodire una visione ampia e profonda dell’essere Chiesa, dove l’unica certezza è che al centro deve rimanere il Signore Gesù Cristo: Lui deve essere cercato, predicato, annunciato, amato, riconosciuto nei poveri e bisognosi, servito e infine atteso come Colui che è venuto un giorno, viene in ogni tempo, ma verrà un giorno nel suo ritorno glorioso. Tutte le nostre strutture istituzionali, pur necessarie, devono essere a servizio e manifestare quanto abbiamo appena elencato, in quel respiro di comunione che è riflesso della vita trinitaria in noi, e in quella dimensione sinodale che dice il nostro essere in cammino lungo la storia, consapevoli anche di chi è intorno a noi: i molti che sono stati accolti in Grecia lungo questi anni, che bussano alle porte dell’Europa per cercare una nuova speranza per sè e per la propria famiglia e che devono essere aiutati a desiderare di costruire il bene per questo nostro antico e forse a volte troppo vecchio continente.
5. Se Gesù è al centro, non può che ardere il nostro cuore come quello dei discepoli di Emmaus, ma soprattutto come nell’Apostolo Paolo, esempio e modello del cristiano che è chiamato a vivere la missione evangelizzatrice. Papa Francesco ha voluto ricordare che essa non è prerogativa dei consacrati o di coloro che partono *ad Gentes*, ma è compito di ogni battezzato nella vita quotidiana, secondo il carisma e la vocazione propria di ciascuno. Il Santo Padre, che mi ha chiesto di recarvi il suo saluto e benedizione, ha ricordato la presenza di Paolo ad Atene nel corso della catechesi di mercoledì scorso, 6 novembre: “*Paolo sceglie di entrare in familiarità con la città e inizia così a frequentare i luoghi e le persone più significativi. Va alla sinagoga, simbolo della vita di fede; va nella piazza, simbolo della vita cittadina; e va all’Areopago, simbolo della vita politica e culturale. Incontra giudei, filosofi epicurei e stoici, e molti altri. Incontra tutta la gente, non si chiude, va a parlare con tutta la gente. In tal modo Paolo osserva la cultura osserva l’ambiente di Atene «a partire da uno sguardo contemplativo» che scopre «quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade e nelle sue piazze». Paolo non guarda la città di Atene e il mondo pagano con ostilità ma con gli occhi della fede. E questo ci fa interrogare sul nostro modo di guardare le nostre città: le osserviamo con indifferenza? Con disprezzo? Oppure con la fede che riconosce i figli di Dio in mezzo alle folle anonime?”.*
6. Chiesa di Dio che sei in Atene: non importa che tu sia un piccolo gregge e radunato da ogni parte, con le presenze storiche e i nuovi arrivati. Ciò che conta è che tu sia fedele alla tua missione, di essere lievito e fermento nella società, sui luoghi di lavoro, nelle opere di carità, nell’accompagnamento dei giovani andandoli a cercare ed accompagnare soprattutto nel mondo universitario, nel dialogo paziente e che mai si deve scoraggiare con i fratelli della Chiesa Ortodossa. La Tutta Santa Madre di Dio e i Santi Padri greci ci rendano certi della loro intercessione che si eleva per noi alla Santa Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen.